

DOMENICA 24 NOVEMBRE 2024 Cristo Re

(Gv,33b-37)

Siamo alla conclusione dell'anno liturgico e la Chiesa ci invita a contemplare fin da ora il momento in cui Gesù porterà a compimento il disegno del Padre su tutte le sue creature e l'universo sarà "sottomesso" alla sua signoria. Il suo non è un regno che schiaccia o sfrutta i suoi sudditi come succede tra gli uomini, ma un potere che libera e realizza pienamente ogni attesa. Il vangelo oggi ci mostra Gesù che di fronte a Pilato afferma che il suo regno non è caratterizzato dalla violenza, dal sopruso, non ha eserciti armati con cui difendersi o attaccare gli oppositori e nemmeno sudditi da cui farsi servire; la sua è una regalità che anche noi oggi faticiamo ad accettare perché passa attraverso la fatica, l'umiliazione, l'apparente sconfitta. È un regno in cui quando raggiungerà la pienezza alla fine del tempo, non esisterà più il male, dove il suo signore *"... asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate"* (Ap. 21,4). A tutti noi, chiamati fin d'ora a far parte di questo Regno viene chiesto di collaborare alla sua realizzazione vivendo e costruendo giorno dopo giorno cammini di pace, di fraternità, di giustizia.

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».

È il primo interrogatorio che Pilato, il massimo rappresentante dell'impero, fa a Gesù. Egli esprime tutta la sua sorpresa perché l'uomo che si trova davanti non ha nulla del malfattore che gli hanno detto, non ha nulla del pericoloso rivoluzionario che lui ha mandato ad arrestare: si trova di fronte a una persona che lo sconcerta. Proprio lui, che è stato condannato, legato e giudicato, è un re? È un processo strano perché non è il giudice a fare le domande all'imputato, ma l'imputato che le fa al giudice. Gesù infatti non risponde, ma fa a sua volta una domanda invitando Pilato a ragionare con la propria testa e non sotto l'influsso di quello che gli hanno detto le autorità religiose.

Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Pilato reagisce con sdegno: dalla sua domanda si avverte il disprezzo che egli aveva verso la regione che doveva governare e qui lo esprime dicendo che tutta la sua nazione, compresa l'autorità religiosa, lo ha condannato. Sono tutti contro Gesù, sia quelli che detengono il potere religioso che vedono in lui un pericolo per il loro dominio sul popolo, sia quelli della sua "gente" che sono sottomessi a questo potere perché sentono minacciato il loro quieto vivere che ormai si è adattato a tale schiavitù: la libertà fa sempre paura perché responsabilizza. Pilato chiede che cosa ha fatto, quali opere ha compiuto per essere stato considerato un sovversivo e condannato a morte; in realtà l'unica rivoluzione che Gesù ha compiuto è stata la liberazione dell'uomo: dalla malattia, dal male, dall'angoscia per il futuro, dal non-senso della sofferenza, dalla paura di Dio.

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Ancora una volta Gesù non risponde, chiarisce invece quale sia la natura del suo regno. Con la sua affermazione non intende contrapporre il cielo alla terra, ma mostrare che sono due mondi totalmente diversi: uno, il regno del potere, l'altro, il regno dell'amore. Il primo è impostato sugli eserciti, sulla forza, sul dominio e sulla menzogna che provocano morte, l'altro invece sul servizio e sulla verità che comunicano vita. Il regno di Gesù non è **di** questo mondo, ma è **in** questo mondo; Gesù non ha eserciti né servitori perché lui che è "re" si mette a servizio dei suoi, perché il suo è un regno dove la verità rende liberi dalle paure, dalle angosce, dalla disperazione, dalla paura della morte, perché rivela il volto misericordioso di un Padre che ama tutti, accoglie tutti, tutti perdona, tutti vuole felici.

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?»

Pilato è ancora più sconcertato, non gli sembra possibile che esista questo modo di esercitare la signoria sugli uomini, che si possa governare senza eserciti, senza sopraffazione, senza dominio. E' la meraviglia che sorprende tutti coloro che esercitano un potere o un'autorità anche nei piccoli o parziali spazi della vita.

Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità.

Gesù afferma di essere proprio questo tipo di re, poi tronca il discorso. Egli non è interessato al tema della regalità e intende introdurre invece il tema che gli sta a cuore, la ragione per la quale è venuto al mondo: dare testimonianza alla verità. Si tratta della verità sull'uomo, sulla sua identità, sulla sua presenza e ruolo nella storia, sul suo destino; e si tratta della verità su Dio che è Padre e non patrigno, amante dell'uomo e non suo nemico, che vuole la sua felicità e non i suoi sacrifici, misericordioso e non giudice spietato, che non manda dolori e sofferenza ma si mette accanto all'uomo che soffre per soffrire con lui.

Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

E' un'affermazione importante per i credenti di tutti i tempi: Gesù non dice "Chi ha la verità", ma "chi è dalla verità". La verità per Gesù non è una cosa che si possiede, ma l'atteggiamento che caratterizza la vita del credente, di chi si mette in sintonia con l'amore creativo del Padre e che si traduce in opere che comunicano vita agli uomini. Non si ha la verità, ma si fa la verità, si è nella verità, si cammina nella verità. Essere nella verità significa cioè essere vera immagine di quel Dio che ha posto al centro del suo interesse il bene dell'uomo. Chi crede di possedere la verità, può separarsi dagli altri e li può giudicare, chi invece è nella verità, mette il suo amore a servizio di tutti. Gesù afferma che se non si è nella verità, se non si è messo il valore dell'uomo come valore centrale della propria esistenza, è impossibile ascoltare la sua parola. L'affermazione di Gesù è forte e ci lascia sconcertati: ci è più facile pregare, andare in chiesa, recitare rosari, fare i 9 venerdì del mese, visitare santuari o luoghi sacri; ma non è questo il regno

che egli è venuto a proclamare ed instaurare in mezzo a noi. Lo ha proclamato fin dall'antichità attraverso la voce dei profeti: *"Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei:.....cercate la giustizia,soccorrete l'oppresso,rendete giustizia all'orfano,difendete la causa della vedova»* (Is. 1,11). Questo è il suo modo di regnare, così vivono ed operano i suoi "sudditi", così vuole essere onorato da chi vuole seguirlo e regnare con lui.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Davvero Gesù è colui che regna nella mia vita, il mio Signore?
- Conosco e seguo l'unica legge che egli mi ha lasciato, la legge dell'amore per ogni uomo?
- Con quali i "piccoli" gesti posso contribuire alla costruzione di un regno di pace, di accoglienza, di perdono, di misericordia nel mio ambiente??
- La mia vita è davvero spesa nel servizio o mi servo degli altri?
- Verifico se cammino davvero nella Verità che è Lui o mi costruisco una verità a mio uso e consumo?